

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997

Presbitero con voi

Udine (Cattedrale): 03 novembre 1997 (*Seconda veglia in Cattedrale*)



Sorelle e Fratelli carissimi, sacerdote da 50 anni debbo, farvi questa sera un discorso insolito.

Devo parlarvi dei vostri preti. Parlerò così anche di me. È certamente vostro interesse che siano santi, perché solo così sono felici.

Il prof. Medi con la mente dello scienziato e il cuor di credente, ha esclamato: "Sacerdoti, come fate a vivere dopo aver celebrato Messa. Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani. Ogni giorno avete una potenza che Michele Arcangelo non ha. Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo. Voi obbligate il Figlio di Dio a scendere sull' altare.

Sacerdoti, ve ne scongiuriamo, siate santi. Se siete santi voi, noi siamo salvati. Se non siete santi voi, noi siamo perduti".

Questa sera con le parole della lettera agli Ebrei vi esorto: "Ricordatevi delle vostre guide, che vi hanno annunciato la Parola di Dio" (Ebr 13,7).

Perché siamo diventati preti.

Spesso i giovani ci domandano: "Perché siete diventati preti?". E' difficile rispondere con poche parole. Ad un certo momento della nostra giovinezza, o all' improvviso, o dopo un lungo cammino, ci è apparsa con chiarezza: "Ecco la mia via". Era la vocazione. Non l'abbiamo provocata noi, ma l'abbiamo trovata. E l'abbiamo scelta con libertà. Abbiamo detto sì. Eravamo forse migliori dei nostri compagni di scuola? Più qualificati, più intelligenti, più perfetti? No! Certo Dio ci ha dato un cuore vulnerabile, sensibile al segreto delle cose, alle realtà invisibili. Cristo ci ha attirati a

sè e al suo Vangelo. Certe frasi evangeliche ci sono andate diritte al cuore e siamo più riusciti a dimenticarle. C'è stato qualcosa di speciale tra noi e Cristo. A ognuno di noi è capitata l'avventura del giovane del Vangelo: "Fissatolo lo amò"; e ci ha detto: "Vieni e seguimi". Egli ci ha aperto una ferita nel più intimo della nostra anima; e non siamo più guariti da quella ferita.

Siamo riconoscenti a tutti quelli che ci hanno formato e coltivato quella vocazione: genitori, le comunità, superiori, professori, amici. Siamo però convinti che la vocazione viene da più lontano, da un Altro.

La Chiesa l'ha riconosciuta autentica e l'ha confermata con l'ordinazione.

Ognuno di noi ricorda quel giorno che ha cambiato radicalmente la nostra vita. Mentre gli occhi di tutti erano fissi su di noi, abbiamo detto, come Cristo nella Sinagoga di Nazaret: "Lo Spirito del Signore è su di me. Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare la buona notizia ai poveri". Da allora noi siamo "posseduti dallo Spirito". È capitato così anche a me: 50 anni fa, il 20 settembre del 1947, sono diventato prete. Permettete una confidenza. Una dura prova ha segnato la gioia di quel giorno. Sette mesi prima, nel febbraio del '47, per infarto, mi era stato strappato il papà. Aveva 48 anni. All' incontro al paese natale in quel giorno, la mamma ed io siamo scoppiati in pianto. Con una forbice, nella fotografia che ritraeva quel momento, la mamma ha raschiato il suo volto perché non restasse il ricordo di quel dolore.

I preti friulani.

opo 25 anni vissuti da prete a Padova, con misterioso e imperscrutabile disegno, Cristo ha disposto che venissi a legarmi al presbiterio di Udine. Ho trovato i preti friulani molto diversi dai sacerdoti di Padova: altro carattere, altra formazione, altre tradizioni, altra cultura, altra storia. A "mano a mano" che passano gli anni, non cesso di stimarli e di amarli. Voi, operatori pastorali, li conoscete meglio di me. Ne sottolineo alcune caratteristiche.

La prima: i preti friulani sono molto vicini alla loro gente. Già prima di venire a

Udine, nel gennaio del '73, mi era pervenuta a Padova la "mozione del Clero", un appello sottoscritto da 520 preti, con cui chiedevano, per lo sviluppo del Friuli: il raddoppio della ferrovia, l'autostrada, la riduzione delle servitù militari, l'Università, la tutela della cultura friulana.

Il fatto mi ha causato non poca meraviglia. Forse non era pensabile nei preti di Padova.

In secondo luogo ho trovato alcune tensioni tra gruppi nel clero, che rischiano di apparire conflitti che fanno soffrire. In realtà, a guardare bene, riflettono un'acuta preoccupazione pastorale di difendere e promuovere la lingua, la cultura slava, friulana eredi della storia gloriosa di Aquileia. È l'anima di questo popolo che essi vogliamo salvare. La causa di tensioni è spesso anche la sofferenza acuta di non trovare facili vie per la nuova evangelizzazione, la promozione umana e la inculturazione della fede in Friuli.

In terzo luogo ho notato in loro un acuto senso di responsabilità. Le varie proposte pastorali, offerte dal foglio "Informazioni Ecclesiali" alla libera scelta del prete o della comunità, provocano spesso forti reazioni. La ragione è che il prete friulano, se non fa tutto quello che viene proposto, prova un indebito "senso di colpa".

D'altra parte la franchezza, senza diplomazie, dei preti nel consiglio Presbiterale o nel collegio dei Foranei, nelle assemblee sono state per me un grande aiuto nella elaborazione dei programmi pastorali, specie durante le celebrazioni del Sinodo Diocesano Udinese V°.

Ma la statura morale dei preti friulani l'ho misurata con stupore ed ammirazione, soprattutto dopo il terremoto del '76. Hanno accettato con fermezza la distruzione della chiesa, della casa, la perdita di tutto. Qualcuno ha salvato solo la vita per miracolo. Nessuno ha abbandonato il suo posto. Hanno scavato fra le macerie per comporre i morti, salvare i superstiti. Hanno pianto con la loro gente, hanno consolato. Hanno condiviso la dura vita delle tende, delle baracche. Stremati dalla fatica, dal dolore, dal sonno, anche se esortati dal Vescovo a farlo, non si sono staccati dalle loro popolazioni per un po' di riposo. Hanno mantenuto viva la speranza incerta nel cuore

della gente. Hanno sviluppato forme di solidarietà con fogli di collegamento, con manifestazioni a Udine, con sottoscrizioni per l'Università, anche fra le macerie. Hanno coinvolto, direi trascinato anche me Vescovo, nel dramma dei terremotati.

Un segreto intimo del prete.

Ma c'è un segreto intimo nel cuore dei nostri preti che devo rivelarvi. Gioia e sofferenza del prete hanno qualcosa di misterioso. Certo ci sono anche motivi umanissimi nella sofferenza del prete: solitudine, incomprendimento, mancanza di assistenza domestica perdita di ruolo sociale.

Vorrei che vi accorgete per star loro tanto vicini. Ma la croce più vera e profonda che li crocifigge è questa. I vostri preti soffrono la sofferenza di Dio! Io Vescovo chino la fronte davanti alla sofferenza dei miei preti; e come la condivido! Un certo benessere materiale, consumistico prende il cuore di tanti friulani. Allontana dalle chiese, dissesta le famiglie, svuota le case di bambini. E così il prete, che ha assunto il suo ministero da giovane come impresa affascinante, è esposto alla stanchezza, alla sfiducia per l'impressione che la sua vita, la sua missione sia inutile, non interessi più la sua gente. È dispensatore dei misteri di Dio, della Parola e dei Sacramenti. Non si sente capito. Certo si chiedono i sacramenti, ma più come riti vuoti di fede, che non portano coraggiose scelte di vita cristiana. Per questo il volto è triste.

E c'è un'altra ferita nel cuore dei nostri preti: la progressiva e preoccupante diminuzione del clero: ben 120 sono le comunità senza parroco residente in loco, oltre 30 le parrocchie con il parroco che ha superato la soglia dei 75 anni. La soluzione immediata, quando muore o lascia il ministero un prete, è stata quella di accorpate due o tre parrocchie e affidarle al parroco vicino. Non può essere questa la pastorale del futuro. Il sacerdote, che la domenica mattina, corre in fretta per celebrare tre o quattro messe festive, pur apprezzabile per la sua generosità e fatica, non può fare la "nuova evangelizzazione" oggi così urgente, nè può far vivere ai partecipanti l'Eucarestia come "fonte e culmine" della vita cristiana.

Un cambiamento radicale nella pastorale.

Molte comunità non hanno coscienza del momento delicato che la nostra arcidiocesi sta attraversando, nè al cambiamento radicale di mentalità che esso richiede. Questo cambiamento epocale non è dovuto solo alla nequizia dei tempi, ma ci provoca a rispondere ai "segni dei tempi": che sono voce di Dio anche quando sono segni difficili. Le nostre parrocchie sono chiamate a rinnovare la pastorale; e questo: non tanto per la carenza di preti, ma per ragioni più profonde, messe in luce dal Concilio Vaticano II e dal Sinodo diocesano. Esse si fondano sulla ecclesiologia di comunione: Chiesa Popolo di Dio, capo, tempio che esige una pastorale di comunione e chiede una spiritualità di comunione dei laici e dei preti.

Oggi i sacerdoti sono chiamati a fare la scelta degli Apostoli i quali, deputati i diaconi al servizio delle mense, hanno detto: "Noi ci dedicheremo totalmente alla preghiera e al ministero della Parola" (At 6,2-4).

È stato detto che solo il 40% delle azioni svolte dal clero devono essere riservate al prete: l'altro 60% di attività pastorali possono e debbono essere assunte oggi dai laici.

Cari operatori pastorali, vi lancio, a nome di Cristo, due appelli:

1. Anzitutto una forte chiamata alla corresponsabilità a fianco dei vostri preti. Vi incontro in numero consolante nelle visite pastorali. Fate sentire ai preti la vostra amicizia; la grazia di essere preti; condividete la loro passione apostolica elaborando nel Consiglio pastorale un programma per rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione: Liturgia, Catechesi, testimonianza della carità, la scelta del coordinatore pastorale parrocchiale. Curate la vostra formazione spirituale, teologica, pastorale. Frequentate le scuole di teologia per laici. Siete una enorme risorsa per la nostra Chiesa.

2. L'altro appello riguarda la pastorale vocazionale. La proiezione statistica circa il numero dei nuovi ordinati e sull'invecchiamento del clero fa prevedere che tante parrocchie resteranno senza prete. "E' l'Eucarestia che fa la chiesa; ma senza prete non si fa l'Eucarestia, non si fa la Chiesa". Vorrei che sentissimo insieme acuta questa sofferenza, questa istanza.

Le vocazioni Cristo le ha legate alla preghiera: "Pregate, vi supplico, Fratelli e Sorelle, non manchi mai nelle Eucarestie domenicali una preghiera dei fedeli per le vocazioni. Si tenga nelle parrocchie l'adorazione eucaristica per le vocazioni nel primo Giovedì del mese.

Siamo grati alle Clarisse di Moggio che lo fanno anche di notte.

Vi invito a fare insieme un "assalto al cielo", al Padrone della messe che mandi operai alla sua messe.

Il futuro della nostra chiesa è legato alla rifioritura del seminario che è il cuore della diocesi. Suppliciamo la Madre di Dio e Madre dei sacerdoti che rifulge come segno di sicura speranza.